

Un miracolo in quattro tempi

di p. FEDELE VERSARI

Premessa

Questa è una storia da prendersi sul serio, perché è una storia vera. Il protagonista è p. Adriano Gattei, un campione di fede evangelica, di zelo apostolico, di... assenze mentali, che non è stato ancora accertato se siano estasi, distrazioni o colpi di genio.

Il luogo è Ashirà, chiamata la Camaldoli del Kambatta per quell'atmosfera di raccoglimento che si respira appena varcato il cancello della missione. Per di più sono coinvolte la Madre Generale delle Suore di S. Onofrio di Rimini, p. Gabriele Bonvicini, fondatore della Camaldoli, e tutte le suore presenti per la circostanza.

Primo tempo

La storia dunque comincia così. Il p. Fedele si è acquistato (a torto o a ragione resta a vedersi) la nomea di stregone dell'acqua. Gira la zona indicata, fiuta l'acqua con un bastone e dà i suoi responsi secondo i giri della bacchetta magica. Il p. Adriano, da quando è in missione, ha il pallino dell'acqua. Non gli basta quella del fiume che scorre a poche decine di metri dalla casa, vuole acqua di pozzo, acqua pulita, acqua potabile. Ha chiamato tutti i raddomanti che ha incontrato; ma pare che tutti abbiano sbagliato. Ha tentato diversi pozzi, ma è sempre rimasto a becco asciutto. Anche il p. Fedele ha messo in opera tutta la sua abilità; ma in Ashirà c'è «iella» per tutti gli stregoni. Restava un certo p. Edoardo, il più famoso raddomante di tutta l'Etiopia. Il p. Adriano ne sente parlare, gli scrive e riceve risposta affermativa.

In pubblica adunanza, chiede la parola e annuncia a tutti la grande notizia: «Il p. Fedele è un fallito - dichiara - sbaglia come tutti gli altri. Meglio non fidarsi di lui. Ho scritto al p. Edoardo. Mi ha già trovato l'acqua sulla carta e poi verrà di persona sul posto. Avremo l'acqua a soli quindici metri di profondità. Proporrei che il p. Edoardo facesse un giro per tutte le

missioni, per scavare pozzi per noi e per la gente».

Il tono della voce era così sicuro che il p. Fedele e tutti i missionari non trovarono parole da rispondere. Solo il p. Cassiano ebbe il coraggio di borbottare: «Però a Taza l'acqua ce l'abbiamo!». «Appunto - ribatte il p. Adriano - lo dicevo che il p. Fedele è un fallito!».

Secondo tempo

Dopo tre giorni, arriva il p. Edoardo. È un uomo massiccio, sui settant'anni. Ha un naso enorme e muscoli da prestare a un elefante. È un israelita convertito, che si è fatto sacerdote e ora dirige una scuola in quel di Harar.

Nemmeno a farlo apposta, la sua prima tappa è proprio Taza, ed è ospite del p. Fedele. Naturalmente non sa nulla di quanto è successo. L'ospitalità è cordiale, senza ombre di gelosia. Anzi, si offre per sondare vari punti su cartine geografiche. Trova persino acqua nel pozzo della missione con la sola differenza di dieci metri di profondità. Per di più, saltando attorno al pozzo, gli si rompe la bacchetta del mestiere. Il p. Fedele gliela rimette a posto e, il mattino seguente, lo porta al paese

vicino, dove qualcuno gli ha assicurato un camion che lo scaricherà a due chilometri dalla missione di Ashirà. Purtroppo il camion, come accade spesso in Etiopia, non c'è. Il buon israelita non si sgomenta: si mette in cammino, e, a settant'anni, si macina trenta chilometri a piedi in una sola giornata.

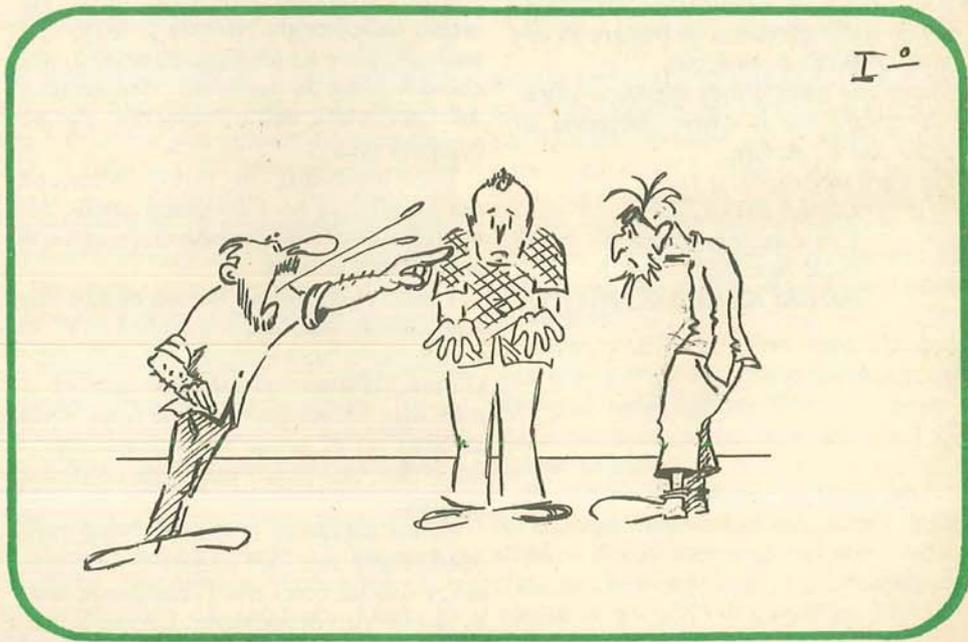
Il p. Adriano lo accoglie con un sorriso più grande delle sue braccia. Lo fa riposare, lo circonda di premure. Il p. Edoardo non perde tempo. Da bravo stratega, ha già il piano fatto: estrae la pianta del terreno della missione. Controlla i punti cardinali. Si dirige sul posto segnato sulla carta. Agguanta a due mani l'osso di balena. Si concentra per pochi istanti, e... «Duecento litri al minuto - sentenza - profondità quindici metri».

La vera gioia di un uomo deve essere un misto di soddisfazione, di trionfo e di sicurezza che esplode in un grido o in un sorriso che illumina tutta la persona. Ebbene il p. Adriano, in quel momento, provò tutto questo.

Terzo tempo

Il giorno seguente, il p. Adriano chiama un esperto pozzaiolo. Stipula il contratto (quindici metri sono una bazzecola!), e giù al lavoro con una lena da forare il mondo.

A undici metri il terreno mostra tracce di acqua. Il p. Adriano è gongolante. A passi da gazzella gira dal pozzo alla casa, dalla casa all'orto, dall'orto al dispensario. A tutti annuncia la lieta novella. Il p. Gabriele, preso



anche lui dall'euforia, manda un corriere a Wasserà: «Presto! Mandateci la pompa per estrarre l'acqua». Disgraziatamente, il p. Costanzo non è a casa e il corriere torna a mani vuote.

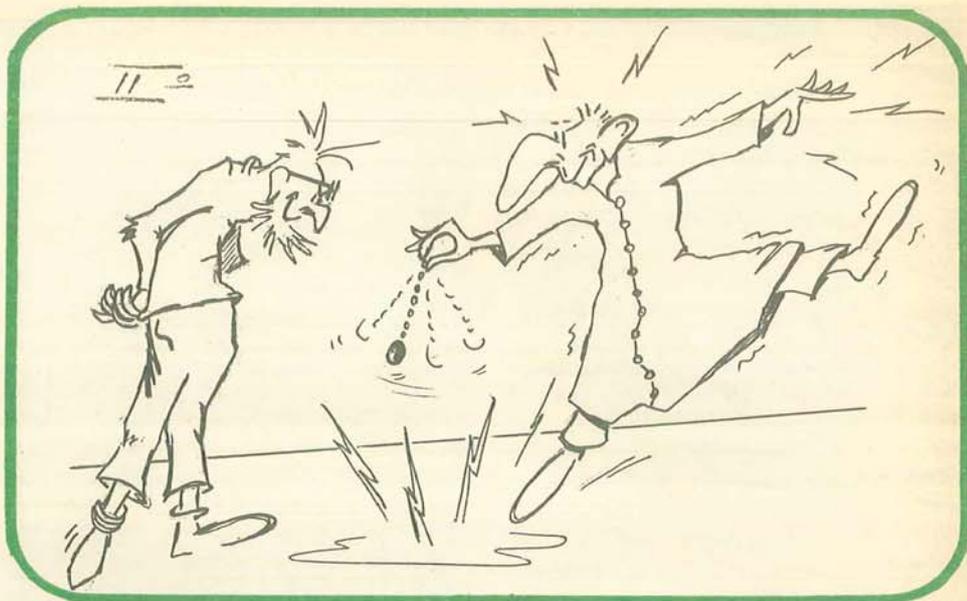
Il pozzaiolo lavora con energia. Il terreno si presenta sempre più umido, sempre più bagnato. I quindici metri non sono più lontani. Il p. Adriano non sta più in sé dalla gioia e dalla... preoccupazione. Prende un foglio di carta e, a caratteri cubitali: «Occorre subito la pompa - scrive - siamo già alla vena: c'è pericolo di una inondazione!».

Purtroppo anche questa volta il corriere non è fortunato. Arriva ansimante a Wasserà, ma la land-rover è partita da pochi minuti e la pompa resta dove si trova.

Il p. Adriano è sulle spine. Ancora pochi colpi di piccone e l'acqua sgorgherà a fiotti incontenibili. Bisognerà prendere le precauzioni della circostanza, perché il pozzaiolo non resti annegato. Meglio sospendere i lavori. La notte porta consiglio.

L'euforia fa presto a comunicarsi all'ambiente, specialmente quando tutti partecipano dello stesso desiderio e delle stesse speranze.

Proprio in quei giorni c'erano ad Ashirà la Madre Generale delle suore di S. Onofrio (Rimini) e altre quattro suore, una più devota dell'altra, e tutte desiderose di un po' di acqua pulita per bere, per lavarsi, per cucinare. Di più un dispensario senz'acqua è solo un semezaio di malattie. Dicono che le donne non sono mai a corto di argomenti per la conversazione: in quei giorni non si parlava che di acqua.



C'era già un piano per portarla in cucina, in lavanderia, nel dispensario. La Madre Generale avrebbe finanziato la spesa, e tutte pregavano che arrivasse la pompa per evitare disgrazie.

La sera, sul tardi, la Madre Macrelli, seguita dalle pie suore, arriva salmodiando fino alla bocca del pozzo. Sostano in riverente silenzio. Poi la Madre Generale estrae una boccetta di acqua di Lourdes e la versa con fede dentro il pozzo, perché acqua ci sia, ma non troppo. Sicure che non accadrà più nulla di sinistro, vanno a cena. Nella notte stellata, tutti sognano cascate di acqua limpide e miracolose.

Il mattino seguente spunta, come sempre, in un trionfo di luci e di sole. Il p. Adriano, il p. Gabriele, la Madre Macrelli, tutte le Suore si affrettano al pozzo col cuore gonfio di attesa.

Anche il pozzaiolo, sebbene del mestiere, sembra un po' turbato. Bè! dopo tutti gli scongiuri, dopo tutte le preghiere, dopo tutte le aspersioni, qualche cosa di insolito potrebbe accadere davvero.

Prende gli arnesi del lavoro e, cauto, lento, mettendo con gran cura mani e piedi negli scavi praticati nella parete, si cala nella penombra del pozzo. Quelli di sopra lo seguono con il fiato sospeso.

Ancora un metro, mezzo metro. Finalmente tocca il fondo. «Bè!...» esclamano tutti insieme - allora!...»

Il pozzaiolo rimane interdetto. Aguzza gli occhi per vedere meglio. Afferra una manciata di terra: è asciutta come l'arena. Solo al centro c'è una chiazza di bagnato: è l'acqua di Lourdes che la Madre ha versato la sera precedente. Quelli di lassù non sanno che dire. Tutti hanno la stessa domanda da farsi, ma si guardano in faccia senza dire parola.

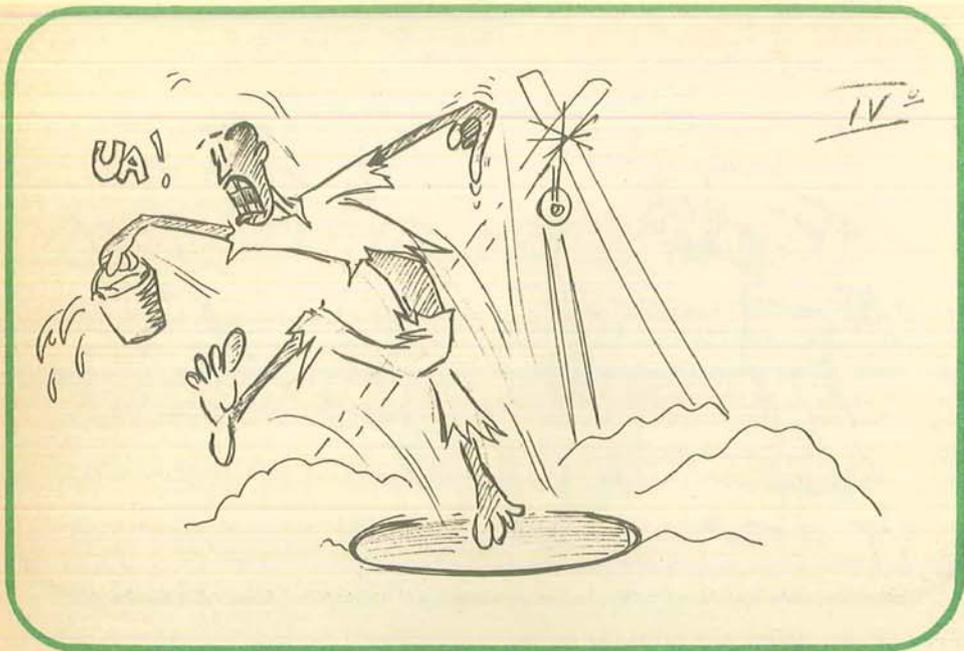
«Ma... il mago Edoardo?... I quindici metri?... I duecento litri al secondo?... E l'acqua di Lourdes?!... Lo scoppio di una bomba non avrebbe potuto disorientare maggiormente la brigata.

«Meglio chiamare il p. Fedele - esclama finalmente il p. Adriano - il p. Edoardo non vale niente!».



Quarto tempo

Se è vero che la fede sposta le montagne, molto più avrà la forza di fare sgorgare una sorgente. Se poi ci sono le suore di mezzo e l'intercessione della



Madonna, il miracolo è sicuro. Il p. Egidio, quando prende una pulce penetrante, non sta in pace fino a che non se l'è cavata. Quella dell'acqua era più che una pulce in un piede.

Il p. Edoardo aveva indicato come vena sussidiaria un altro punto del cortile. Non aveva precisato né profondità né quantità; ma bisognava tentare. Era il quinto pozzo che si scavava nella missione, ma non importa: bisognava tentare. Dio premia sempre la costanza. Richiama il pozzaiolo; stipula un secondo contratto: tanto per metro. È già al lavoro. Passa un giorno, ne passano due. L'atmosfera, questa volta, non è satura di elettricità. Il lavoro procede lento, continuo, secondo l'orario e secondo il prezzo stabilito. Il terreno non presenta sorprese. Di tanto in tanto, un'occhiata di curiosità, un sospiro di speranza, una parola di incoraggiamento, e ognuno riparte per le sue faccende. I metri si succedono ai metri e la terra si accumula attorno all'orlo del pozzo. Metri nove, metri dieci. Sempre la stessa terra grigia, sempre la stessa terra asciutta.

Questa volta nessun messaggero, nessuna richiesta per la pompa da estrarre l'acqua.

Metri undici. Il pozzaiolo dà un balzo. Da est, un fiotto d'acqua sgorga all'improvviso con una pressione di varie atmosfere. Un altro colpo di piccone al lato opposto, ed ecco un altro getto d'acqua di uguale potenza. Si affretta fuori dal pozzo. Corre dal p. Adriano:

«Miracolo! Miracolo! ua! ua! (che vuol dire: Acqua, Acqua). Maganò!

Maganò! (Dio, Dio)». Il p. Adriano corre. Le suore corrono. Il p. Gabriele corre. I servi corrono. Gli ammalati del dispensario corrono. Questa volta l'acqua c'è davvero. È bella, limpida, fresca. Manca solo la pompa per estrarla. È proprio vero che i miracoli Dio li fa quando vuole e dove vuole!



- Il giorno 12 maggio, la Sig.na MAGDA PITTARO, ausiliaria delle Ancelle dei poveri di Bologna, partirà come ostetrica per il Kambatta. Si unirà alle amiche Lidia, Carla e Adele già in Missione da alcuni mesi.

A Magda i nostri migliori auguri di buon lavoro.

- Il giorno 12 aprile sono arrivati dalla Missione di Lucknow in India i PP. RAIMONDO BEVILACQUA, FULGENZIO VANININI e PIETRO DEGLI ESPOSTI, per un periodo di riposo e per rivedere parenti e amici.

A loro il nostro cordiale benvenuto

- Per la metà di giugno attendiamo i PP. SILVERIO FARNETI, superiore regolare della Missione, BRUNO SITTA, FEDELE VERSARI e CESARE GIORGI, provenienti dalla Missione del Kambatta. Vengono anch'essi per un periodo di riposo e per salutare parenti, confratelli e amici.

- Due grosse trivelle sono all'opera nelle stazioni di Wasserà e Jajurà. Tutti si augurano che riscano presto a trovare la tanto sospirata acqua.

Intanto il raddomante p. Fedele Versari l'ha già trovata a Taza e ad Ashirà.